

Le risorse naturali palestinesi causa nascosta di questo terribile conflitto

Il mancato rispetto del diritto internazionale da parte di Israele mette a rischio i civili

[Questo editoriale è stato pubblicato il 25 luglio 2014 su "The Independent"](#)

In questi giorni il mondo è spettatore dell'ennesima violenta escalation del conflitto israelo-palestinese. Come direttore generale di Al-Haq, la più antica organizzazione palestinese per i diritti umani, è mio dovere riportare l'attenzione ancora una volta sulle cause principali di queste violenze, sia che vengano perpetrate nella Striscia di Gaza o in Cisgiordania, sia che vengano commesse contro i palestinesi con missili o contro gli israeliani con rapimenti.

La causa principale di queste violenze è da rintracciare nelle violazioni del diritto internazionale, in particolare del diritto internazionale umanitario, che sono state commesse da Israele fin dal 1967 attraverso la politica di creazione ed espansione degli insediamenti illegali in territorio palestinese occupato; una politica che ha portato al trasferimento di oltre 500.000 israeliani in territorio occupato.

C'è una ragione per cui il trasferimento di civili in territorio occupato è vietato dalla Quarta Convenzione di Ginevra. C'è una ragione per cui il trasferimento di civili in territorio occupato è un crimine di guerra ai sensi dello Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale. Nonostante morte e distruzione facciano purtroppo inevitabilmente parte di qualsiasi conflitto armato, il diritto umanitario internazionale regola la condotta dei belligeranti appositamente per assicurare che le vite dei civili siano risparmiate. La mancanza di rispetto da parte di Israele delle norme di diritto internazionale che regolano i conflitti armati è la causa principale del clima ostile che si è venuto a creare e che mette i civili, sia palestinesi che israeliani, in pericolo.

L'ex consulente legale dell'esercito israeliano, Theodor Meron, subito dopo l'inizio dell'occupazione dei territori arabi nel 1967, indicò al governo israeliano che la politica di creazione di insediamenti civili in territorio occupato era in violazione della Quarta Convenzione di Ginevra.

Tuttavia i vari governi israeliani che da allora si sono susseguiti hanno scelto di ignorare la legge e hanno direttamente e indirettamente sostenuto il trasferimento di centinaia di migliaia di civili israeliani in territorio occupato. Il sistema giudiziario israeliano, manipolando la legge in modo da facilitare questa politica illegale, ha avuto un ruolo centrale nel legittimare lo sviluppo delle colonie in territorio occupato.

Nonostante la condanna unanime da parte della comunità internazionale degli insediamenti israeliani in territorio occupato per la loro illegalità, la mancanza di volontà politica da parte di molti stati, in particolare gli Stati Uniti d'America, ha permesso ad Israele di continuare ad operare impunemente. Sebbene dal parere del giudice Meron non si potessero necessariamente presagire le conseguenze della creazione degli insediamenti israeliani in territorio occupato, tali conseguenze hanno determinato quel circolo vizioso di violenza di cui siamo oggi spettatori.

Perché questo parere è stato ignorato? Certo non per timore del problema della sovrappopolazione all'interno dello stato di Israele. Nonostante istanze religiose, ideologie politiche e questioni di sicurezza siano state addotte, nel corso degli anni, come giustificazioni delle politiche di espansione delle colonie israeliane in territorio occupato, il lavoro di Al-Haq ha rivelato l'esistenza di una forza motrice più forte: i benefici che si possono ottenere dallo sfruttamento delle risorse naturali palestinesi.

Da un recente rapporto della Banca Mondiale è emerso che dalle risorse disponibili in Area C della Cisgiordania, i palestinesi potrebbero ricavare oltre 3 miliardi di dollari l'anno. Tuttavia la

maggior parte degli insediamenti israeliani sono strategicamente situati nell'area al fine di consentire il controllo di acqua, terre e risorse minerarie di cui Israele beneficia a scapito della popolazione locale e questo non fa altro che aumentare i contrasti tra palestinesi ed israeliani.

Nonostante Israele abbia ritirato i propri coloni e militari dalla Striscia di Gaza nel 2005, in realtà continua a occupare questo territorio al fine di avere pieno controllo e sfruttamento delle riserve di gas che si trovano al largo della costa. Il blocco navale illegale imposto da Israele non solo ha impedito lo sviluppo della zona marina di Gaza, privando così l'economia palestinese di miliardi di dollari in ricavi, ma ha anche di fatto costretto i palestinesi a essere dipendenti da Israele per le forniture di gas, in questo modo rafforzando l'economia israeliana.

Lo sfruttamento delle risorse naturali da parte di una potenza straniera è il segno distintivo della storia coloniale; una storia che si ripete oggi in territorio palestinese occupato.. Mentre ai tempi dell'avanzata coloniale in l'Africa o della seconda guerra mondiale il diritto internazionale umanitario non era così sviluppato come lo è oggi, il diritto internazionale moderno inequivocabilmente condanna le politiche coloniali del passato e stabilisce norme che vietano il saccheggio e il trasferimento della popolazione civile. Tuttavia, occorre volontà politica per far sì che tali divieti siano rispettati.

Da un punto di vista puramente economico, la mancanza di volontà politica da parte israeliana è comprensibile, dal momento che significherebbe dover rinunciare alle ricchezze di queste zone così fertili. Questo conflitto purtroppo non si misura solo con le vittime e le distruzioni, ma da anche in dollari o meglio anche in centesimi. Le risorse naturali attualmente sfruttate sono scarse e non rinnovabili, il che spiega anche il prezzo che viene pagato in termini di vite umane. Purtroppo, questi sono i calcoli di tipo aziendalistico fatti a sangue freddo che stanno dietro ai crimini impuniti di cui siamo stati testimoni in questi anni.

Al fine di raggiungere una pace giusta, che ponga fine a questo circolo vizioso di violenza, la comunità internazionale deve agire per far cessare le attività illegali di Israele, il quale non rinuncerà mai volontariamente ad un'impresa così redditizia qual è l'occupazione del territorio palestinese. L'unico modo di raggiungere una pace giusta si può trovare attraverso l'applicazione e il rispetto del diritto internazionale. Fino ad allora, le vittime da entrambe le parti continueranno ad essere danni collaterali delle ambizioni coloniali che caratterizzano questo conflitto.

[Article is also Available in these Languages on Al-Haq Website:](#)

